

Appalti, il regolamento Ue che può diventare un passo indietro per l'Italia

Bruxelles vuole più concorrenza e semplificazione. Ma su qualità e subappalti la proposta potrebbe abbassare le garanzie del codice nazionale. Imprese e sindacati chiedono di salvaguardare le tutele del lavoro

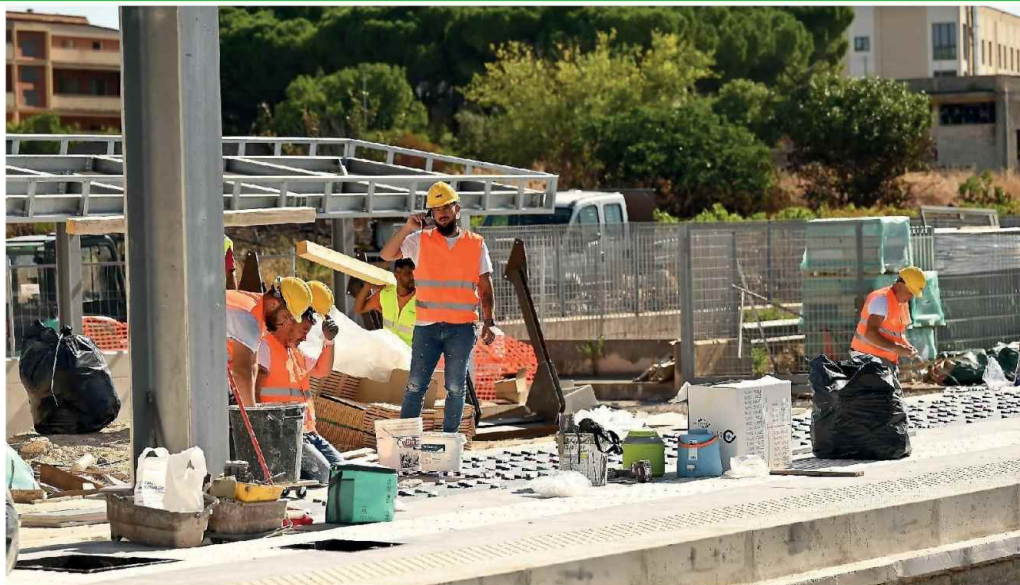
di NATASCIA RONCHETTI

L'obiettivo della Commissione europea è la semplificazione. Per invertire la rotta che secondo la Corte dei conti europea nell'ultimo decennio ha visto diminuire la concorrenza negli appalti pubblici e limitare la partecipazione delle piccole e medie imprese, mentre diventavano sempre più comuni le procedure con un unico operatore in gara. Ma il risultato potrebbe essere controproducente per l'Italia. Bruxelles ha presentato ieri la proposta di regolamento degli appalti pubblici, che sostituisce tre precedenti direttive. Un obbligo per i Paesi Ue, dove gli appalti valgono 2.500 miliardi all'anno (200 in Italia al netto delle opere finanziate dal Pnrr). E che ora dovrà esaminato dal Consiglio e dal Parlamento europeo. Le novità sono contenute in 149 articoli, per circa duecento pagine: «Già questa una semplificazione, rispetto alle precedenti direttive», ha rivendicato Stéphane Sejourne, vice presidente esecutivo della Commissione. L'impianto normativo, lo ricordiamo, riguarda le opere sopra soglia (pari o superiori a 5,404 milioni di euro) e i beni e i servizi che possono arrivare fino al tetto oltre i 750 mila euro. E si va dalla possibilità offerta alla pubblica amministrazione di negoziare le offerte dei partecipanti alla facoltà

di prevedere quote per gli operatori che fanno parte della Ue o di Paesi con i quali la Ue ha stipulato accordi. C'è poi la volontà di valorizzare nell'aggiudicazione il migliore rapporto qualità-prezzo. E infine la creazione di una banca dati europea, il digital marketplace, che dovrà collegare le piattaforme nazionali, garantendo peraltro l'interoperabilità. Tutto bene? Non proprio per l'Italia, che nel merito potrebbe rischiare di fare un passo indietro su alcuni aspetti, come rileva Mariangela Di Giandomenico, avvocato, membro del comitato degli esperti chiamati dalla Commissione europea a contribuire al lavoro preparatorio dello strumento normativo. «Per quanto riguarda il fattore qualità Bruxelles indica il minimo vincolante del 30%, che arriva fino al 50% per gli appalti ad alta densità di manodopera. In Italia - dice Di Giandomenico - per molte procedure siamo già oltre il 60%, un vincolo minore può rappresentare un arretramento. C'è poi la questione della negoziazione delle offerte. Ma la cultura della negoziazione richiede una formazione specifica e la nostra pubblica amministrazione non è forse ancora pronta». Nel frattempo si assiste già a una levata di scudi che vede insieme organizzazioni sindacali e imprese. Dice no al regolamento, in favore di

una direttiva, il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini. «Il regolamento mette a rischio presidi nazionali più avanzati, per la tutela del lavoro e in merito alle clausole sociali e ambientali, frustrando il principio di sussidiarietà e imponendo alle imprese una terza riforma organica in pochi anni, dopo il correttivo al Codice del 2024», dice Gardini. E un no arriva anche dalla Cgil, dopo che già anche Ance, l'associazione dei costruttori, aveva espresso forti critiche. «Il Governo italiano - osserva Alessandro Genovesi, responsabile appalti della Cgil nazionale -, chiedi formalmente il ritiro della proposta di Regolamento». Per Genovesi, serve una direttiva che recuperi la volontà di ridimensionare drasticamente il massimo ribasso come unico criterio per l'assegnazione degli appalti e che al contempo, salvaguardi le specificità nazionali, a partire dalle tutele per lavoratori e imprese previste dal nostro codice nazionale e che il regolamento non prevede. Ma il punto è che difficilmente si farà marcia indietro sullo strumento normativo, come fa notare ancora Di Giandomenico. «Lo strumento - aggiunge - fin da subito è stato osteggiato da tutti gli Stati membri, Italia compresa. Però ha alla fine ottenuto il via libera da Francia e Germania». Un via libera che lo ha di fatto blindato. Adesso la partita è aperta.





— Operai al lavoro in un cantiere (Imagoeconomica)